

Direzione: Via Marsala 9 - 20121 MILANO  
C.C.P. 3/2620 - Ind. Tel. Associalpini - Milano

MENSILE  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: Sostenitori L. 1000 - Militari L. 100 - Non soci L. 500

# L'ITALIA E' IN PERICOLO ALPINI ZAINO IN SPALLA!

In occasione dei più atti di violenza compiuti a Milano ed a Roma il 12 Dicembre, che hanno causato la morte di numerosi cittadini, i Presidenti Nazionali delle Associazioni d'Arma e dell'U.N.U.C.I. aderenti al Comitato d'Intesa tra le Associazioni Nazionali d'Arma, hanno stilato il seguente appello, sottoscritto anche dal nostro Presidente Nazionale:

## APPELLO AGLI ITALIANI

I Presidenti Nazionali delle Associazioni d'Arma e dell'U.N.U.C.I. riuniti nel Comitato Centrale di Intesa, sicuri interpreti dei sentimenti di milioni di cittadini che esse rappresentano, militari in congedo ed in servizio, esprimono la più profonda esecrazione per gli orrendi crimini perpetrati dalla delinquenza organizzata, nel quadro del preordinato piano di sovvertimento delle istituzioni dello Stato.

Elevano al Presidente della Repubblica il loro grato pensiero, per il suo fermo atteggiamento espresso nel nobile ed energico messaggio al Governo, assicurando la piena e fervida collaborazione delle Associazioni d'Arma e dell'U.N.U.C.I. all'opera della giustizia e delle forze dell'ordine.

Denunciano agli Italiani, per la loro più severa condanna, tutti coloro che hanno seminato nel popolo il verbo dell'odio e predicato la violenza.

Denunciano agli Italiani coloro i quali negando i valori eterni della Patria, incitando i cittadini a sottrarsi ai doveri verso di essa, irridendo coloro che i loro doveri hanno adempiuto ed adempiono, diffamando le Forze Armate e le altre istituzioni, hanno cercato in ogni modo di distruggere nell'animo degli Italiani il sentimento nazionale, che costituisce il tessuto connettivo di ogni popolo, il cemento che unisce i figli della stessa terra.

Ritengono responsabili dell'immane tragedia nella quale il popolo italiano è stato gettato, tutti coloro che hanno demolito nell'animo degli italiani ogni senso della Nazione, dello Stato, della solidarietà nazionale e coloro che, per un'errata interpretazione del principio di libertà, hanno permesso che la lotta politica degenerasse nella rissa, nella faida, nella strage, foriere di guerra civile.

I Presidenti Nazionali delle Associazioni d'Arma rivolgono un accorato appello a tutti gli Italiani, ancora degni di chiamarsi tali.

A tutti coloro che amano l'Italia, che nonostante tutto credono ancora nell'Italia e nella sua civiltà latina e cristiana, le Associazioni Nazionali d'Arma e l'U.N.U.C.I., chiedono di dimenticare le divisioni di parte, di accantonare le opinioni politiche, di sospendere ogni forma di illegale agitazione di piazza, di ritrovarsi Italiani tra Italiani e di stringersi in un palpito d'amore attorno alle bandiere della Patria.

Per i giovani, che non conobbero gli orrori della guerra civile e che sono la più viva speranza di salvezza, per le donne che sempre accompagnarono con la loro fede ed il loro amore i soldati d'Italia, l'appello è ancor più vivo ed appassionato.

Italiani la Patria è in pericolo: solo da Voi dipende il Suo avvenire!

CARABINIERI: Anedda - GRANATIERI DI SARDEGNA: Tarquini - FANTI: Rossini - BERSAGLIERI: Cavalieri - ALPINI: Merlini - CAVALLERIA: Supino di Abola - FRIGILIERI: Carloni - GENIERI: Gemella - CARRISTI: Fiore - AUTIERI: Timeus - PARACADUTISTI: Frattini - MARINAI: de Angloy - AERONAUTICA: Urbani - COMMISARIATO: Buccheri - SANITA': Alonzo - CAPPELLANI: Cottino - FINANZIARI: Pradetto - U.N.U.C.I.: Pizzorno.

Accogliamo di buon grado sulle nostre colonne questo « Appello agli Italiani » non solo perché tra le altre porte la firma del nostro presidente Dott. Merlini, ma soprattutto perché pensiamo che gli Alpini non siano insensibili ad una invocazione di contenuto patriottico quale è la presente.

L'« Appello » si rivolge a coloro che amano l'Italia e che credono ancora nell'Italia e — senza voler creare una graduatoria dei sentimenti e dell'amor patrio — possiamo affermare che gli Alpini sono indubbiamente da annoverare tra gli italiani che maggiormente si sentono attaccati alla loro Patria.

Ne è prova la diuturna costante attività dell'Associazione, delle sue Sezioni, dei suoi Gruppi, in Italia ed all'estero. In tempi in cui l'uomo della strada non osa esprimere il suo attaccamento all'Italia per non essere tacciato di patriottismo o, peggio ancora, di nazionalismo, noi ogni anno attuamo la pacifica invasione di una qualunque città d'Italia e sfiliamo con migliaia e migliaia di tricolori al vento, con i simboli del nostro attaccamento alla tradizione ed al culto della memoria dei Caduti.

Ed ogni anno le autorità, la stampa, i cittadini ci esprimono pubblicamente la loro gratitudine per avere portato nella loro città il tricolore e con il tricolore l'Italia.

L'appello a dimenticare le divisioni di parte, ad accantonare le opinioni politiche ci trova pienamente consenzienti in quanto dalle sue origini ad oggi — nel corso della travagliata storia d'Italia — la nostra Associazione non ha mai ammainato il tricolore per una qualunque altra bandiera e non ha mai attinto alcuna politica se non quella della dedizione alla Patria.

Ed è per questo che l'Associazione ha espresso a chi di dovere la speranza che i seicentomila Morti che hanno portato il tricolore al Brennero ed alla Vetta d'Italia non debbano considerarsi caduti invano. In pari tempo l'Associazione non può accettare con indifferenza la dichiarazione di un parlamentare il quale ha affermato che « anche alcune Associazioni d'Arma coltivano nostalgie autoritarie molto preoccupanti ». Non sta a noi rispondere a quel parlamentare in quanto l'affermazione non ci riguarda. La raccolta non unicamente per provare — qualora ne fosse bisogno — che troppe personalità che avrebbero il dovere della chiarezza, danno in patria all'opinione pubblica giudizi approssimativi che valgono unicamente ad accentuare la confusione di idee che regna in ogni campo.

## Occhio al pacchetto

Il Presidente Nazionale della nostra Associazione, Dott. Merlini, ha inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro degli Esteri, al Ministro della Difesa, al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni (Alpino) ed ai Parlamentari Alpini, in merito alla discussione in atto sull'Alto Adige, il seguente telegramma:

« I DUECENTOMILA ALPINI SOCI DI QUESTA ASSOCIAZIONE OSANO ANCORA SPERARE CHE QUANDO SI APRIRA' LA DISCUSSIONE SUL FAMIGERATO PACCHETTO ALTO-ATESINO NESSUN INTRALAZZO POLITICO FACCIA DIMENTICARE COLORE CHE SONO MORTI PER LA ITALIA-NITA' DI QUELLE TERRE SULLE QUALI OGGI SI PERMETTE CHE GLI ITALIANI SIANO GLIA' CONSIDERATI « INTRUSI ».

(Nota bene: questo telegramma era stato mandato soltanto per la soddisfazione di esprimere il nostro pensiero. Ma a nessuno di noi era passata per la testa, neppure per un attimo, l'idea che potesse servire a qualche cosa. Perfettamente inutili era ricordare i nostri Caduti: coloro che sono morti in guerra non contano niente nel consuetudinario intralazzo politico perché non hanno più diritto di voto. Tale diritto hanno gli italiani che vivono lassù, ma poiché essi sono in minoranza rispetto agli abitanti di lingua tedesca, era ben logico che, agli effetti dell'accoppiamento dei voti, fossero dimenticati quelli a vantaggio di questi. Ed il « pacchetto » deve essere proprio esplosivo e pericoloso se persino i nostri supremi reggitori hanno vergogna (è tutto dire!) a farcene conoscere il contenuto).

## Sotto a chi tocca

Ho assunto nel maggio scorso la direzione de L'ALPINO, al quale avevo collaborato in varie riprese fino dai primi anni di vita dell'Associazione, aderendo allo invito fattomi dal Presidente nazionale a nome del Consiglio Direttivo, e per il periodo maggio-dicembre 1969. In questi mesi ho creduto mio dovere di far attivamente partecipare il Giornale alla celebrazione del cinquantesimo anniversario dell'Associazione, per affermare la coesione e l'attività dell'ANA. Dal 1970 spettano a L'ALPINO nuovi e significativi compiti che saranno svolti con energia e impegno dal nuovo direttore, dott. Giulio Bergamo, valente ufficiale del nostro Corpo. A lui dunque, il più cordiale saluto ed il più caldo augurio.

ALFREDO CERIANI

Nell'assumere la direzione de L'ALPINO correndomi il dovere del saluto pur alieno da eccessivi complimenti da quel vecchio alpino che sono, più del dovere sotto il bisogno di dire agli amici Penne Nere una amichevole e virile « pace » sulla spalla e invitarli a bere con me. La Presidenza e il Consiglio Direttivo dell'ANA, mi hanno comandato di picchetto ed io, battendo i tacchi degli scarponi, obbedisco. Noi alpini siamo per natura, per istinto, oserci dire per vocazione, abituati a voler raggiungere le vette più ardue e più impegnate, dunque non vi dico nulla di nuovo, né voglio cadere in una facile retorica se vi prometto di impegnarmi in fondo per portare « l'Alpino » sulla massima vetta del nostro Paese, osando addirittura sperare di raggiungere per voi, per noi, l'Everest.

GIULIO BERGAMO

# LA RIUNIONE DEL DIRETTIVO Il Presidente Merlini illustra il programma della 43<sup>a</sup> Adunata

Domenica 14 dicembre ha avuto luogo a Milano la consueta riunione mensile del Consiglio Direttivo Nazionale, presieduta dal dott. Merlini. In apertura di seduta il Presidente ha ricordato con commosse espressioni il Gen. Luigi Pedusselli, socio fondatore dell'A.N.A. e valoroso combattente, deceduto da pochi giorni.

Iniziando lo svolgimento degli argomenti posti all'ordine del giorno, il dott. Merlini illustra i problemi della situazione organizzativa della 43<sup>a</sup> Adunata nazionale, informando che la tessera - adunata è già in stampa - sarà messa in distribuzione alle Sezioni nella prima quindicina del mese di gennaio. Comunica anche che è già stato firmato il decreto ministeriale che concede le riduzioni ferroviarie per i nostri soci e loro familiari che parteciperanno al raduno.

Fa quindi il punto sul lavoro svolto per i due Campionati di sci che si svolgeranno, rispettivamente, il 25 gennaio per quanto riguarda la discesa ed il 22 febbraio per quanto riguarda il fondo. Alle due manifestazioni sportive collaborano le Sezioni di Susa ed Aosta.

Il dott. Merlini fa presente che, a seguito delle dimissioni presentate dal Cav. Ceriani per motivi di salute, è necessario provvedere alla sua sostituzione, quale direttore responsabile del giornale «L'Alpino».

A seguito della situazione creata,

il dott. Merlini ha preso contatto con il dott. Giulio Bergamo, familiare, che parteciperà ad assumere la direzione del giornale.

Il Consiglio delibera di affidare l'incarico al dott. Bergamo.

Il Presidente legge il telegramma che è stato inviato alle massime autorità dello Stato in seguito alla discussione sul problema dell'... Adige, ed il Consiglio Direttivo Nazionale delibera che il testo sia portato a conoscenza di tutti i soci pubblicandolo su «L'Alpino».

Prima di chiudere la seduta, il dott. Merlini consegna al cav. Ceriani in segno di riconoscimento per i mesi in cui è stato Direttore di «L'Alpino», un ricordo.

A seguito della situazione creata,

# La distribuzione delle tessere

In questi giorni sono in distribuzione a cura della Sede Nazionale le tessere per la 43<sup>a</sup> Adunata nazionale che, come è ormai noto, si svolgerà a Brescia nei giorni 1, 2 e 3 maggio.

Alla fine del corrente mese di gennaio tutte le Sezioni saranno in possesso del documento per cui i soci avranno tutto il tempo possibile per provvedere alla partecipazione delle camere in albergo e dei posti - letto in accantonamento collettivo. Preghiamo di voler attenersi, per le prenotazioni, alle norme ed istruzioni contenute nel documento allo scopo di evitare disagi e perdite di tempo.

Rammentiamo che l'acquisto della tessera è un preciso dovere di ogni socio in quanto con il suo contributo aiuta la Sede Nazionale a «coprire alle ingenti spese che la manifestazione comporta ed inoltre ha la possibilità di consultare in ogni momento, un documento di vera utilità.

# I PRIMI APPUNTAMENTI

In occasione della 43<sup>a</sup> Adunata Nazionale di Brescia l'alpino Agostino Freschi - ex porta ordini del Comando Battaglione - porta questa volta non un «ordine» ma un caldissimo invito a tutti gli appartenenti al Battaglione «TRENTINO già operante in Africa Orientale nel lontano 1938; lo porta individualmente ad ogni ufficiale, sottufficiale, alpino che sia abilmente riconosciuto ad onta dei capelli brizzolati o a trovare sia nelle città che nei villaggi delle valli pedemontane nei casolari più lontani e sperduti.

A tutti l'invito per un incontro a Brescia, attorno ad una stessa tavola per consumare assieme qualcosa di buono e un ricordo e ricordare gli anni lontani di un conflitto che ha saldamente cementato i vincoli dell'amicizia della penna nera.

Il massiccio magg. Quadri darà la sua collaborazione per il raduno bresciano e comunicherà le modalità sempre su «L'Alpino». Nel frattempo scrivete dando la vostra anticipata adesione di massima ed esprimendo il vostro parere sulla data ed ora del ritrovo, che noi proporranno di fissare, per sabato 2 maggio alle ore 20. Ricorda! Previsivo indirizzo: PRESOT AGOSTINO - Via G. Carducci 12 - 26100 Brescia.

# CRONACA DELLE SEZIONI

## Costituito a Cosenza un nuovo gruppo

«Sì, non mi, lo so chi l'Alpino: l'Alpino l'ho mio più vicino a Dio». Gli occhi del «vece» risuonano di commozione sotto la veste di «capelli» dalla penna nera, allorché il «capogruppo» di Cosenza, cap. dottor Giovanni Rigbi, ha concluso il suo breve e denso discorso celebrativo del primo raduno degli Alpini di Cosenza, recitando una poesia in dialetto veneto, che termina con i versi riportati. E anche le giovani reclute del B.A.R.-Sila, che avevano accolto gli Alpini con un prolungato applauso e che spontaneamente si erano stretti attorno alle penne nere, erano commossi e ammirati per il cameratismo, lo spirito di Corpo e l'amor di Patria che gli Alpini palesevano in quel raduno a cui hanno partecipato autorità e rappresentanti di altre Sezioni d'Arma.

«Sì, non mi, lo so chi l'Alpino: l'Alpino l'ho mio più vicino a Dio». Gli occhi del «vece» risuonano di commozione sotto la veste di «capelli» dalla penna nera, allorché il «capogruppo» di Cosenza, cap. dottor Giovanni Rigbi, ha concluso il suo breve e denso discorso celebrativo del primo raduno degli Alpini di Cosenza, recitando una poesia in dialetto veneto, che termina con i versi riportati. E anche le giovani reclute del B.A.R.-Sila, che avevano accolto gli Alpini con un prolungato applauso e che spontaneamente si erano stretti attorno alle penne nere, erano commossi e ammirati per il cameratismo, lo spirito di Corpo e l'amor di Patria che gli Alpini palesevano in quel raduno a cui hanno partecipato autorità e rappresentanti di altre Sezioni d'Arma.

## ALPINI E MARINAI insieme sul Genesivis

L'idea è venuta agli Alpini di Susa ed è stata realizzata assieme ai Marinai de la Spezia



Il faro donato dai Marinai agli Alpini

Con questa, è la Ottava befana ANA che di anno in anno si sussegue e che la Sezione «Aito Adige» ha promossa quale atto di confidenza e riconoscenza verso coloro, che presiedono, o assistono, per la difesa e la tutela delle opere del lavoro e dell'ordine, impegnati nel servizio di difesa e tutela in Alto Adige.

I doni sono stati ritirati in vigilia dell'Epifania a cura dei comandi ed uffici interessati per la consegna ai destinatari.

Sulla vetta del monte Genesivis, 2870 è stato salutato dagli alpini e dai valligiani e delle sperne nere che hanno offerto loro stesle alpine, rodotto. Dopo la celebrazione della Messa al Campo in suffragio dei Caduti, è stata scoperta la targhina ricordo del faro che reca la seguente iscrizione: «I Marinai della Marina agli Alpini di Susa». Il Gruppo di Sausa d'Oulx e la Sezione di Susa, provvidero alla realizzazione dell'opera. Per sistemare il faro sulla vetta vennero usati i mezzi lavoro e vi furono presenti il Gruppo Alpino Genio, e tecnici della Marina, con l'aiuto di un elicottero. Alto due metri, il faro è protetto da una gabbia di vetro e acciaio: la luce intermittenza è visibile a 40 chilometri di distanza. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di numerose autorità militari e civili e di tanti Alpini convenuti dal Piemonte e dalla Lombardia. Prestigiosi cantanti alpini sono stati eseguiti con un alpino «Monte Pasubio» di Roivio.

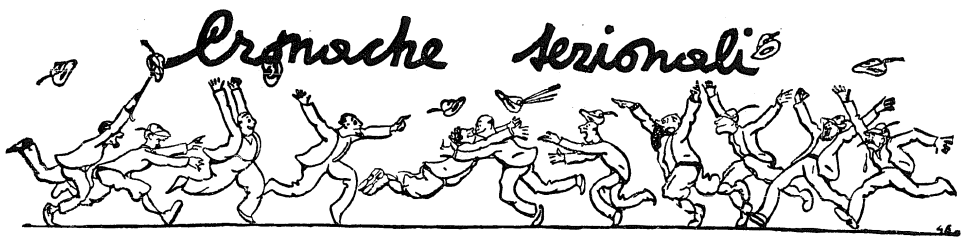
## BRENO

Il 14 dicembre ha avuto luogo a Breno la riunione dei 48 capigruppo della Sezione.

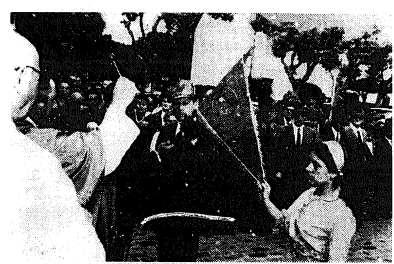
Ha aperto il convegno il presidente nazionale, capitano Laini, che ha brevemente illustrato l'attività biennale che si è soprattutto svolta alla Sede alla valorizzazione della legittima partecipazione, osservazione dei cimeli e dei luoghi alpini, rodotto. Dopo la celebrazione della Messa al Campo in suffragio dei Caduti, è stata scoperta la targhina ricordo del faro che reca la seguente iscrizione: «I Marinai della Marina agli Alpini di Susa». Il Gruppo di Sausa d'Oulx e la Sezione di Susa, provvidero alla realizzazione dell'opera. Per sistemare il faro sulla vetta vennero usati i mezzi lavoro e vi furono presenti il Gruppo Alpino Genio, e tecnici della Marina, con l'aiuto di un elicottero. Alto due metri, il faro è protetto da una gabbia di vetro e acciaio: la luce intermittenza è visibile a 40 chilometri di distanza. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza di numerose autorità militari e civili e di tanti Alpini convenuti dal Piemonte e dalla Lombardia. Prestigiosi cantanti alpini sono stati eseguiti con un alpino «Monte Pasubio» di Roivio.

## Scalata al Roccamelone

Per ricordare degnamente l'impressione degli Alpini del Battaglione Susa che nel 1899 trasportarono sul Roccamelone (quota 3538) la statua



# Attività ANA all'estero



## L'inaugurazione del gagliardetto del nuovo Gruppo di Quilmes

La collettività di Quilmes ha visitato la sua gran giornata di familiarità. Le penne nere residenti in questa opeosa zona della Comandante Aires non hanno potuto rimanere indifferenti al richiamo dell'AN.A. e così la Sezione Argentina può adesso contare su un nuovo e compatto gruppo. La Presidenza Nazionale inviava il gagliardetto ufficiale così consegnato in forma solenne agli onorati di Quilmes.

Naligna la giornata non prometteva di essere climaticamente favorevole, dalla capitale, da La Plata, da S. Martín, Caseros, da Campana, da Florencio Varela, gli alpini, guidati dal Presidente sezione, cap. Zúñin, con i vicepresidenti dr. cap. Mario Didero ed alpino Cesare Porro, dall'alpino Rauss, dal cav. Perin, dall'ing. Rho e dall'arrighiere alpino Zanelloni concorrevano nel parco della Birreria Quilmes, da dove, impensabilmente inquadri si dirigevano alla chiesa di San Oreste. Sul sagrato era eretto l'altare di campo: si era eretto attorno agli alpini una vera folla di connazionali; ancora una volta il cappello alpino aveva il potere di scuotere questi Italiani che non sono apatici, ma che desiderano avere momenti di autentico patriottismo.

Breve illustrato la cerimonia della consegna della fiammante insegna al Capogruppo alpino Colie, in lingua italiana, dal Presidente della Santa Messa, il Presidente Sezione cap. Zúñin, con appropriate parole, mettendo in rilievo l'importanza di questo simbolo che rappresenta la Patria lontana. Fice il Gruppo di Alpini vivi e morti, consegnava il gagliardetto all'uff. Zanelloni, con la raccomandazione di onorare e far rispettare tale significativo simbolo. Dopo la consegna, il capellano sezione prof. don Luigi Mecchia benediceva il gagliardetto.

Padre Pace e Padre Luigi Salvetti assistevano il capellano nella Santa Messa, che fu commentata dal coro sezione diretto dal cav. Fracalossi. Quindi padre Mecchia, prima di recarsi a celebrare una santa caporale nell'oratorio Battaglione alpino Cava, si era avverti protetti durante l'anno che

stava per finire e nella nostra preghiera ricordano tanti compagni che in questo lasso di tempo, venti degli anni, ma ancor più da una vita di sudore e lavoro, han dovuto deporre lo zaino per incorporarsi nei battaglioni di Cantore.

Ben presto le numerose inviolate presentavano un «Tutto esaurito». Il capitano Zúñin, presidente della Sezione, accompagnato dai vicepresidenti capitano dr. Mario Didero e Cesare Porro, con tutti i componenti il Consiglio Direttivo, erano gli anfitrioni. Con gesto nobile ed apprezzato dagli alpini d'Argentina, il presidente della Sezione dell'Uruguay cav. Testoni ha voluto essere presente alla riunione. Ed ancora una volta si son mobilitate le signore e signorine del Gruppo S. Martín-Caseros affinché il servizio fosse rappresentativo con la regia del cav. Perin.

Al termine della cena il capitano Zúñin ha rivolto la parola ai suoi alpini e, nel fare gli auguri a tutti, li ha ringraziati per essere stati sempre pronti ai molti segnali d'adunata in questo ultimo anno. Un particolare ringraziamento al coro ed al suo maestro cav. Fracalossi; questo complesso ha dato veramente il tutto dei consiglieri. Il cav. Testoni ha portato gli auguri degli alpini d'Uruguay e ha ringraziato come la Sezione dell'altra sponda sia stata tenuta a

battesimo da quella argentina. Ed anche padre Mecchia si è unito nel formulare per tutti i soci di un anno ancora migliore.

E le belle canzoni alpine hanno fatto sì che tutti i gruppi di alpini, piemontesi, friulani, lombardi e altri hanno fatto a gara per intonare le più caratteristiche canzoni regionali; chi si è fermato fino alle ore piccole assicura che gli alpini hanno trovato anche in altri campi di ballate.

La cena ha riunito, oltre agli alpini, un buon numero di connazionali che, in questi raduni della famiglia verde, cercano di attenuare nei canti della montagna la nostalgia della Patria lontana.

Il Capogruppo Corradini, di Olivaria ha ringraziato il Capitano Zúñin per la visita.

## Con gli alpini di Olivaria

Fedele al suo programma di mantenere sempre vivi i contatti con le «Penne Nere» del Gruppo dell'Interno, il Capitano Zúñin, accompagnato dai consiglieri cav. Perin, ha visitato il Gruppo di Olivaria. Gli Alpini della zona non sono mancati all'appuntamento, dimostrando, se ancora

## Un saluto da Inghilterra

Cari vecchi e giovani alpini di tutto il mondo, la grande famiglia del nostro Corpo, sopra un rappresentativo, si stende la mano in una similitudine, attraverso l'Associazione Nazionale Alpini ed ha come simbolo di questa unità i grandi valori umani e spirituali che ci rappresentano la Patria.

Mi è caro, a nome mio e a nome della Sezione Alpini d'Inghilterra, che ho rappresentato, far giungere a tutte le Penne Nere, sparse in ogni parte del mondo, il saluto dell'AN.A., attraverso le pagine del nostro giornale, i miei più cordiali ed entusiasti auguri per il nuovo anno.

Il ricordo ormai lontano nel tempo, ma vivissimo nel cuore di ogni Alpino, di tanti Natali passati lasciati tra le nevi immacolate delle nostre montagne, dei fronti di guerra in difesa della Patria, si fa sentire con delicata nostalgia in occasione della festa più intima e più cara dell'anno. Sentiamo il bisogno di unire i nostri sentimenti da tanti altri Alpini «vece» o «bocca» non estinto, perché dove c'è un Alpino c'è il simbolo della più splendida montagna nuova e moderna, alla fine di ogni anno, per farsi gli auguri e per scatenare in un canto ed in un bicchiere di vino la tremenda nostalgia che il atanaggio specializzato nella ricorrenza dell'8 feste.

Il Circolo Friulano di Avellane ha ospitato la penna nera, familiare ed amici, i quali, prima di sedere alla mensa, si sono posti a discutere sulla vita che era stato eretto l'altare da campo per la celebrazione della Santa Messa officiata dal capellano prof. Luigi Mecchia. Come sempre le parole del capellano si indirizzano nei cuori e nelle menti degli alpini: questo vuol essere un saluto di ringraziamento a Dio per averci protetti durante l'anno che



## Gli alpini del Perù dopo la commemorazione del 4 novembre

Non vogliamo farla lunga. Già altre parole, più degne e più chiare, hanno illustrato in una forma nuova e moderna, la commemorazione che corre tra il 4 novembre e gli Alpini.

Vogliamo soltanto sottolineare come gli Alpini del Perù abbiano inteso il vero significato di tale data storica e siano accorsi, intorno al vessillo sezione, sia ancora della Medaglia d'Oro Sottotenente degli Alpini Antonio Cicchello, numerosi e compatti a rendere omaggio ai fratelli di tutte le guerre, caduti sui campi di battaglia.

E non potevano mancare i cori. Difatti, al termine della Santa Messa celebrata da Padre Villanueva, le simpatiche avanguardie del collegio «A. Rainoldi», dott. Giorgio Rietli, per l'efficace organizzazione e per la delicata premura con la quale ci ha attesa.

Infine, non possono mancare il nostro grazie sincero al Vicepresidente Cap. Ermanno Bedon per il suo discorso che vorremmo chiamare dialogo con il giovane dialogo aperto, sincero, vivo, a volte commovente

Cap. ROMEO RIGOLLI  
Presidente Sezione Alpini d'Inghilterra

# NON AVEVAMO MAI VISTO IL TRICOLORE

# Giovani di Trento portati l'Italia nel cuore dell'Appennino

Rovereto di Modena, gennaio. I miei scolari erano scritte nell'altro temi: "Ho visto molti alpini con tante medaglie, molti avevano le lacrime agli occhi; uno piangeva". La gente del luogo purtroppo quasi tutta comunista, è rimasta sbalordita per la dimostrazione d'italianità portata dagli alpini. Vi erano bambini che non avevano mai visto una bandiera affissa ai muri, mai sentito l'inno nazionale da una fanfara, mai visto un vessillo con medaglie d'oro. Quasi tutti i ragazzi ed i giovani non avevano mai sentito gridare: "Viva gli Alpini", ma soprattutto non conoscevano il grido di "Viva l'Italia". Gli alpini, quando gridano "Viva l'Italia", non riempiono l'aria di retoriche sen, ma diffondono un suono che colpisce anche gli orecchi più refrattari, lasciando dentro a ciascuno che si rimane a lungo. La gente, appunto per questo, è rimasta spoglia di tutte le sue aspre ideologie, e si è lasciata cullare da quelle note; tutte mite: l'inno degli Alpini; Sul ponte di Perati, Monte Casimiro... L'offerta della gigantesca bandiera nazionale è stato il momento culminante... «Gli alpini portano il tricolore dappertutto» mi ha detto l'istitutore generale Basilio Rascio: dev'essere che è vero. Nel senso più schietto della parola è

viamente dei ragazzi fu rapida. La ricerca del suono portò all'altro. l'albero al bosco, il bosco alla montagna, la montagna a Trento, città di Alpini.

È stata una festa meravigliosa, racconta la maestra degli alpini. Vediamo dunque di sintetizzare per le nostre penne nere che tengono costantemente accesa la fucola del ricordo di tutti gli Alpini d'Italia saliti nel Paradiso di Cantore. Perché questa festa è stata la festa degli alpini, capaci di far rievocare il sentimento nobilissimo di Patria anche là dove il tricolore sembrava essere stato ammannato, spuntinato da vessilli che, comunque, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-



La signora Tina Zuccoli, maestra elementare a Rovereto Modenese, riceve il simbolico tricolore che è stato offerto alla sua scuola dagli Alpini della Sezione ANA di Trento (foto Rossi - Trento)

«Piccolo Alpino» a quota 400.000

È uscita la quarantaduesima edizione del Piccolo Alpino di Salvatore Gotta. Porta il numero delle copie pubblicate del famoso romanzo per ragazzi, e «0.000. Splendida edizione di lusso, illustrata a colori e a sanguigna da Guido Bertello - Edizione Mondadori.

Il «Piccolo Alpino» fu pubblicato la prima volta nel 1926 e da allora continuò il suo successo nel mondo di «nostri ragazzi», non senza esser l'interesse e l'onore per gli alpini, che con questa gesta, cooperando molto efficacemente a mantenere vivo il ricordo delle loro glorie e vittorie.

Il libro è stato tradotto in varie lingue compresa la giapponese. È in Giappone è adattato come libro di testo per le scuole elementari.

Il suo autore, Salvatore Gotta, già ufficiale di artiglieria di montagna, è presidente dell'Associazione degli scrittori di montagna.

«Invio alle autorità ed alle penne nere il mio saluto agli alpini dice l'amore di Dio trova alimento e definisce il successo veramente trionfale.

Successo per i magnifici cantori del S. G. e successo altresì per la nostra Sezione di Firenze che ad un pubblico di intenditori quale quello fiorentino, ha offerto un concerto di alta classe.



L'etazbandiera. La gente del luogo è rimasta sbalordita per la dimostrazione d'italianità portata dagli alpini di Trento nell'Appennino modenese ed ha lungamente applaudito le penne nere e gridato «Viva l'Italia» (foto Rossi - Trento)

## Cori alpini applauditi al Comunale di Firenze

La Sezione di Firenze, per solennizzare il 60° anniversario di fondazione dell'Associazione, ha organizzato, domenica 30 novembre scorso, un concerto del Coro della S.A.T. (Società Alpini Trentini) al Teatro Comunale.

Di fronte ad un teatro gremito in ogni ordine di posti, il Generale Basilio Rascio, direttore del Coro, ricordando le sue origini a Trento nell'immediato dopoguerra del primo conflitto mondiale, mentre a Milano era già nata la nostra Associazione. Ha poi sintetizzato, in 15 minuti, l'attività del Coro, ricordando i maggiori successi conseguiti e le sue caratteristiche, tra le quali quella di non avere mai rinnegato le origini delle canzoni.

Quando ha dato inizio alle esecuzioni, il Coro ha suscitato l'entusiasmo del pubblico che ha applaudito lungamente e calorosamente. «Monte Canino», «La pastora», «La montagna», e tutti i pezzi eseguiti, dal canto validissimo alla sfilotta friulana, dal canto ladino alla canzone alpina, hanno messo in risalto la maestria di questo complesso che costituisce una vera gloria del canto popolare italiano.

La stampa locale ha definito uno dei più interessanti concerti degli ultimi tempi e non ha esitato a definire il successo veramente trionfale.

### Tradito lo spirito del reclutamento alpino

# Uomini della montagna mandati a marciare su asfalto in pianura

Allarme per il gran numero di giovani dei comuni di montagna che vengono sottratti alle truppe alpine. È un allarme che si chiama in causa direttamente perché non minaccia soltanto la nostra Associazione privandola, all'origine della sua caratteristica (fondazione di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

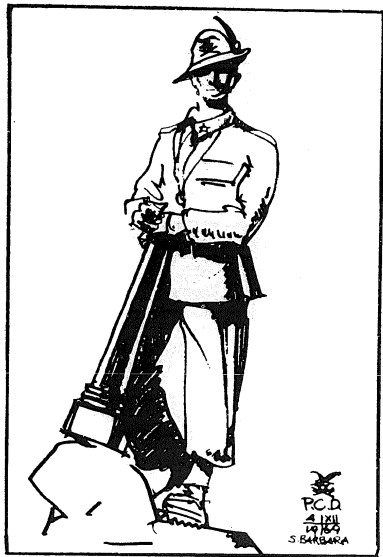
La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-



Presso la Sezione di Gorizia si è costituito un Comitato per costruire un Monumento, su progetto dell'ing. Paolo Caccia Dominioni, e donarlo al 3° Reggimento Artiglieria Alpina «Julia», per la sua nuova sede nella nuova Caserma a Gemona (Udine). Il Comando del Reggimento pensa di creare un Museo Storico, ed invita quanti fossero in possesso di documenti, fotografie, od altri cimeli di scrivere al Tenente Colonnello Francesconi, Vice Comandante il 3° Reggimento Artiglieria da Montagna - 33013 Gemona del Friuli, per accordarsi sulle modalità della consegna. Di ogni oggetto verrà rilasciata ricevuta e copia o fotografia. L'inaugurazione si confida possa avvenire, assieme al Monumento all'Artigliere Alpino, per la Festa di Santa Barbara, il 4 dicembre 1970.

Analisi senza pretese, semplice esposizione di ciò che viene lasciato al vaglio di chi il problema può trattarlo con adeguata competenza e maggior disponibilità di dati, ma pur sempre pur-gio di attuazione.

Non è una novità il rilevare come i nomi dei nostri battaglioni siano ormai diventati una confusione di etichette a cui non corrisponde realtà di contenuto ma solo ricorrenza di un termine, se non in linea generale offrono in partenza un'immagine vagante per il rapido conseguimento di una specializzazione o di un incarico particolare, svoltissimo però, negli alpini, la base della comune specializzazione: l'attività alla vita alpina, elementare e fondamentale, richiede un lungo tirocinio formativo di vita e di esperienze in uno specifico ambiente, che ne corra (per quanto intensivo) né esaurisce i termini della preparazione (esercitazioni quanto mai rapide) possono sostituire con ugual rit-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

## SCOMPARSO IL MARESCIALLO MEDAGLIA D'ORO DI RUSSIA!

# Addio «vecio» Ziliotto!

Angelo Ziliotto, l'eroico Maresciallo Capò Forestale, è deceduto a Crespano del Grappa, il 29 dicembre 1969, a seguito di improvvisa malattia.

Il Maresciallo Ziliotto, a tutti noto, era Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Aveva ottenuto la massima decorazione sul fronte russo con la seguente motivazione:

Merge alpino portadorino e fiero in ogni fronte sempre eroico e generoso. In Russia, in rischiosa azione, sopravanzando, malgrado ordini di prudenza, un nostro carro armato, si lancia uomo superlativo, contro pericolosa miniera, malgrado forte reazione nemica e ferite multiple, ne ha ragione e catturati i materassi.

In altra occasione, con l'ascendente del noto valore, manteneva al fianco primo di superuomini caduti e guida poi i superstiti in intelligente ripiegamento più volte ordinato.

Nella stessa epistola si parla, genericamente, di indumenti e viveri per soccorrere un superiore caduto e minacciato di cattura.

Sdegno di turni ed anzianità si offre sempre e reclama per sé le azioni più audaci e pericolose.

Magnifico campione di nostra razza montanara.

Selenja-Rov. 20 Dicembre (Fronte Russo), 27 dicembre 1942 - 10 febbraio 1943.

Ricordandolo, Ignio Tornem, scrive di Leni.

Alpino tra gli alpini? Ti ricordo, amico, quante volte ci siamo incontrati alle nostre belle adu-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

Ma su questa strada si potrebbero andare ancora molto più avanti se si avesse il coraggio di scartare rimedi pretestuosi ed inattivi per affrontare con energia e con provata validità di argomenti certe correnti di pensiero che propendono per una scelta di condotta: quella di una collettività nata e cresciuta in un particolare ambiente con comuni caratteri di stirpe, di tradizioni e di costume primitivo, ancora di esseri sententi attraverso comuni avventure militari, ma l'efficienza delle truppe alpine.

La minaccia non è nuova. Ha radici profonde e sviluppi complessi che non ci permettono di analizzarle nei particolari ben sapendo che, come sempre, saranno di patrie, e di una parte che con l'Italia, quella vera, quella degli Alpini, ha ben poco da spartire.

Gli alpini di Trento sono venuti a portare il tricolore in dono agli scolari di Rovereto di Modena il giorno della Befana.

Dopo il trionfale ingresso degli Alpini a Rovereto di Modena c'è stato un momento di intensa commovente, quando i pullman si sono fermati, le righe si sono rotte, la gente, i bambini trattati a pasticcini, i tabulieri in servizio, si sono fatti attorno agli alpini sventolando le bandiere. Le righe si sono rotte: non: viva gli Alpini, viva la maestra.

Evviva c'è nerano per tutti a volontà e si sono scatenate solo quando la fanfara della sezione ANA, al cenno del maestro cav. Fattori, ha attaccato l'inno degli alpini. Allora è impossibile, anche senza il suono di Tina Zuccoli, la maestra elementare, solennemente insubita, da quel giorno di gennaio il mio di maestro di classe non si è mai più fatto un passo di lacrime.

Poi dopo la Messa al campo celebrata dal don Onorio Spazio (un rito breve ma intenso, sottolineato dalle note del coro «Stella Alpina» di Ravina e dalla fanfara) i discorsi, che sono stati molti, ma brevi, concisissimi. Insomma poche parole, ma parole sullo stile delle penne nere. Hanno parlato brevemente di cose e accaduto nella spersa paesino dell'Appennino emiliano? Cercavamo di sintetizzarlo: un bel giorno la signora Tina Zuccoli, maestra a Rovereto di Modena, scrisse sul quotidiano «L'Adige» di Trento che i suoi ragazzi erano stati elettrizzati dall'idea di tenere alzata la bandiera tricolore su un alto pennone piantato davanti alla scuola, tutti i giorni, in apertura della scuola stessa. Ma a Rovereto Modenese sapevano a malapena di colui fosse la bandiera nazionale. «Ribellati all'attuale decadimento dei valori ideali più belli, e disgustata nel vedere certe fiamme di bandiere strane, diedi motivo in classe di accendere la miccia del entusiasmo con l'idea di alzare la bandiera nazionale in cima ad un alto pennone. La reazione a catena raccontata la signora Tina Zuccoli — nella fer-

# Quei lontani giorni di Russia Quei lontani giorni di Russia



Una foto di Giuseppe Novello  
19 gennaio 1943

Dal libro «Stappa e Gabbia» di Giuseppe Novello

## Leoni dell'Edolo a Nikolajewka

Mi accingo a scrivere queste brevi righe, che vogliono sottolineare la costante unione, la compattezza e l'eroismo di quel Battaglione Edolo che anche nella campagna di Russia continuò a far del nostro 50 un Reggimento di ferro, solo perché i Caduti e i Dispersi e per non dimenticare il comportamento e il valore di tutti i superstiti.

Parlano i fatti: quarantacinque ore di asseccata resistenza sul Don contro i reiterati e sanguinosi attacchi dell'avversario deciso ad annientare la nostra difesa per poter, attraverso una breccia nel nostro schieramento, sfruttare il successo con il dilagare dei suoi battaglioni carri alle spalle delle nostre linee.

Ma l'Edolo è fedele al suo motto: «Dur per dura» non cede, non può cedere perché intuisce che sarebbe la fine; l'aver impedito che i russi si aprissero un varco ha consentito l'ordinato ripiegamento del battaglione e degli altri reparti del Reggimento quando venne l'ordine, alle ore 11 del 17 gennaio 1943, di abbandonare le nostre posizioni.

E poi il fermo ed eroico comportamento nei numerosi combattimenti subì durante tutta la ritirata sino al decisivo attacco e sfondamento di Nikolajewka. E ancora, il giorno dopo, il 21 gennaio — quando l'Edolo è stato richiesto dal comandante dei 60 Alpini in avanguardia per sbaragliare elementi russi che impedivano il cammino della colonna — il facile intonarsi gli «scout» e i primi che arrivarono, per il famoso detto, meglio si sistemano. Franchamente alle prime «der» derantati pensavo di essere «ell'ambarco» dei servizi, non certo considerando, come purtroppo avvenne, di essere partito capitato nell'accantonamento più esposto.

Perché poi sia così avvenuto, è facile intuirlo: «L'Edolo» era ridotto al silenzio il secondo dalla breccia, decisa ed audace azione della 51a e della 52a «Com» Comandato dell'Edolo.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

So io quanta energia, forza di volontà è costato anche a me personalmente il fenderci quella miraglia umana che non voleva mollare la pista per non essere costretto a fermarsi nella neve alta, sino a quando le sorti della giornata non fossero volte in nostro favore. Fu costretto ad usare i mezzi più energetici possibili ed in ciò mi fu di valido aiuto il bastone che usavo sempre portare con me.

In questo frangente sarebbe stato molto facile a qualcuno ancora efficiente per combattere, intrufolarsi fra gli sbandati (l'esempio di essi senza più alcun vincolo disciplinare avrebbe potuto attrarre il nemico).

Infatti l'Edolo — sebbene provato e logorato dalla lunga ritirata, investito con impeto l'abbattito con la 51a comp. spiegata a destra, la 52a a sinistra e la 53a di rinforzo che rinforza la 51a per poter meglio colpire l'avversario sul suo fianco, il valido appoggio di due pezzi del Gruppo Bergamo spintosi adducendo avanti, di un pezzo del Gruppo Valtomenna e dai le armi della 110a comp. A.A. bene ed accortamente piazzate favoriscono l'attacco.

Ciò è avvenuto perché frutto di spirito di disciplina, fermezza di carattere e intenso addestramento, ma soprattutto per quel sentimento di umana comprensione, affetto di unione esistente fra ufficiali ed alpini.

## INCONTRO COL GENERAL... GASUSA

Dietro ai cannoni avanti ai miei dietro i superstiti! Massima molto apprezzata ed espressa dall'ambiente alpino. Così la 25 ssa almetto del 50 si trova a Nova Gorovka verso il primo agosto del 1942, dopo tutto il tragitto percorso in traddotta dall'Italia alla Russia, proprio accantonata in un casermetto ad un centinaio di metri dal Comando di Divisione ed altrettanti dal Comando del 50.

Perché poi sia così avvenuto, è facile intuirlo: «L'Edolo» era ridotto al silenzio il secondo dalla breccia, decisa ed audace azione della 51a e della 52a «Com» Comandato dell'Edolo.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.

Però che mi sembra particolarmente dritto di essere messo in grande rilievo — è che la circostanza in cui si verificò, e che dimostrò una forte unione esistente fra comandi e uomini e per far saltare la fortezza d'anti-gione per accorrere al tragico agguato di Nikolajewka (il 26 gennaio l'Edolo era di retroguardia alla divisione) pur dovendo attraversare la linea di retroguardia di migliaia di standati di tutto tipo e disciplinato sul luogo del combattimento.



Però nel libro di Brunello Vandano «I disperati del Don» (Edizioni di Storia Illustrata Mondadori - Milano, 1962) è raccontato abbastanza diffusamente (pag. 24-27) come sia nato e da quali generali e grandi unità russe sia stato attuato il piano delle operazioni che travolsero, con la nostra 8.a, anche la 2.a Armata ungherese ed il XXIV C. A. germanico.

Non ho avuto il modo e la possibilità di riscontrare su documenti probanti la verità di quanto racconta il Vandano; ma, a parte il fatto che la sua opera su citata nella mia più viva affettuosa riconoscenza per quanto hanno fatto e dato — anche nelle più tragiche circostanze — per l'onore della bandiera del Reggimento che è la bandiera della Patria.

Dante Belotti

Non è esatto dire che «i Sovietici non cercarono battaglia frontale contro il Corpo d'Armata alpino, ma preferirono farlo invece con i reparti ungheresi a nord e con le divisioni «Celere» e «Sforzosa» e le truppe romene a sud». Ciò può essere vero per quanto si riferisce agli Ungheresi, il cui VII C. A. fu travolto, appunto, dai battaglioni della 40a Armata del generale Moskatenko il 14 gennaio 1943, e cioè circa un mese dopo che le nostre divisioni di fanteria erano state battute a sud del Kalwina. Ma non è esatto dire che i Russi hanno attaccato sul fronte delle divisioni «Celere» e «Sforzosa» e delle truppe romene, perché alla metà di gennaio, a sud di Rossosch, non erano più schierate quelle divisioni, ma il XXIV C. A. tedesco con la divisione «Julia», unità delle divisioni tedesche 388 e 397, il gruppo «Fegelin» e il battaglione «Führer».

Non è poi nemmeno vero che i Russi non abbiano cercato la battaglia frontale contro le unità del Corpo Alpino poiché la cercezione per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, fu era schierata a sud del Kalwina, fra Nowaja Kalwina e Deresowka, press'a poco nel settore che era prima della divisione «Cossaria». Però la «Julia», non li lasciò passare.

Alora e solo allora i Russi tentarono, per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, e sfondarono a sud nel settore tenuto dal gruppo di combattimento «Fegelin» e dal battaglione «Führer» (e di qui i carri russi sfreccarono su Rossosch e più avanti) e a nord nel settore, come già detto, del VII C. A. magiaro.

Quanto ho detto sin qui, forse confusamente per essere breve, lo si può leggere per esteso nella pubblicazione ufficiale «L'8a Armata italiana nella seconda battaglia difensiva del Don» edita nel 1946 dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, la quale dà, con accurato stile militare, un quadro esatto degli avvenimenti.

Termino chiedendo scusa a Terzi per il mio proloquio, ma la storia è tale solo se racconta la verità, ed il generale russo Kanukow ha esposto fatti che alla verità non corrispondono.

Gildo Moro

Dal libro «Stappa e Gabbia» di Giuseppe Novello

«Julia», unità delle divisioni tedesche 388 e 397, il gruppo «Fegelin» e il battaglione «Führer».

Non è poi nemmeno vero che i Russi non abbiano cercato la battaglia frontale contro le unità del Corpo Alpino poiché la cercezione per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, fu era schierata a sud del Kalwina, fra Nowaja Kalwina e Deresowka, press'a poco nel settore che era prima della divisione «Cossaria». Però la «Julia», non li lasciò passare.

Alora e solo allora i Russi tentarono, per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, e sfondarono a sud nel settore tenuto dal gruppo di combattimento «Fegelin» e dal battaglione «Führer» (e di qui i carri russi sfreccarono su Rossosch e più avanti) e a nord nel settore, come già detto, del VII C. A. magiaro.

Quanto ho detto sin qui, forse confusamente per essere breve, lo si può leggere per esteso nella pubblicazione ufficiale «L'8a Armata italiana nella seconda battaglia difensiva del Don» edita nel 1946 dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, la quale dà, con accurato stile militare, un quadro esatto degli avvenimenti.

Termino chiedendo scusa a Terzi per il mio proloquio, ma la storia è tale solo se racconta la verità, ed il generale russo Kanukow ha esposto fatti che alla verità non corrispondono.

Gildo Moro

## Stalin ordinò in completo annientamento dell'ARMIR

Però nel libro di Brunello Vandano «I disperati del Don» (Edizioni di Storia Illustrata Mondadori - Milano, 1962) è raccontato abbastanza diffusamente (pag. 24-27) come sia nato e da quali generali e grandi unità russe sia stato attuato il piano delle operazioni che travolsero, con la nostra 8.a, anche la 2.a Armata ungherese ed il XXIV C. A. germanico.

Non ho avuto il modo e la possibilità di riscontrare su documenti probanti la verità di quanto racconta il Vandano; ma, a parte il fatto che la sua opera su citata nella mia più viva affettuosa riconoscenza per quanto hanno fatto e dato — anche nelle più tragiche circostanze — per l'onore della bandiera del Reggimento che è la bandiera della Patria.

Non è esatto dire che «i Sovietici non cercarono battaglia frontale contro il Corpo d'Armata alpino, ma preferirono farlo invece con i reparti ungheresi a nord e con le divisioni «Celere» e «Sforzosa» e le truppe romene a sud». Ciò può essere vero per quanto si riferisce agli Ungheresi, il cui VII C. A. fu travolto, appunto, dai battaglioni della 40a Armata del generale Moskatenko il 14 gennaio 1943, e cioè circa un mese dopo che le nostre divisioni di fanteria erano state battute a sud del Kalwina. Ma non è esatto dire che i Russi hanno attaccato sul fronte delle divisioni «Celere» e «Sforzosa» e delle truppe romene, perché alla metà di gennaio, a sud di Rossosch, non erano più schierate quelle divisioni, ma il XXIV C. A. tedesco con la divisione «Julia», unità delle divisioni tedesche 388 e 397, il gruppo «Fegelin» e il battaglione «Führer».

Non è poi nemmeno vero che i Russi non abbiano cercato la battaglia frontale contro le unità del Corpo Alpino poiché la cercezione per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, fu era schierata a sud del Kalwina, fra Nowaja Kalwina e Deresowka, press'a poco nel settore che era prima della divisione «Cossaria». Però la «Julia», non li lasciò passare.

Alora e solo allora i Russi tentarono, per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, e sfondarono a sud nel settore tenuto dal gruppo di combattimento «Fegelin» e dal battaglione «Führer» (e di qui i carri russi sfreccarono su Rossosch e più avanti) e a nord nel settore, come già detto, del VII C. A. magiaro.

## Solenne rito per i Caduti della Julia

Però nel libro di Brunello Vandano «I disperati del Don» (Edizioni di Storia Illustrata Mondadori - Milano, 1962) è raccontato abbastanza diffusamente (pag. 24-27) come sia nato e da quali generali e grandi unità russe sia stato attuato il piano delle operazioni che travolsero, con la nostra 8.a, anche la 2.a Armata ungherese ed il XXIV C. A. germanico.

Non ho avuto il modo e la possibilità di riscontrare su documenti probanti la verità di quanto racconta il Vandano; ma, a parte il fatto che la sua opera su citata nella mia più viva affettuosa riconoscenza per quanto hanno fatto e dato — anche nelle più tragiche circostanze — per l'onore della bandiera del Reggimento che è la bandiera della Patria.

Non è esatto dire che «i Sovietici non cercarono battaglia frontale contro il Corpo d'Armata alpino, ma preferirono farlo invece con i reparti ungheresi a nord e con le divisioni «Celere» e «Sforzosa» e le truppe romene a sud». Ciò può essere vero per quanto si riferisce agli Ungheresi, il cui VII C. A. fu travolto, appunto, dai battaglioni della 40a Armata del generale Moskatenko il 14 gennaio 1943, e cioè circa un mese dopo che le nostre divisioni di fanteria erano state battute a sud del Kalwina. Ma non è esatto dire che i Russi hanno attaccato sul fronte delle divisioni «Celere» e «Sforzosa» e delle truppe romene, perché alla metà di gennaio, a sud di Rossosch, non erano più schierate quelle divisioni, ma il XXIV C. A. tedesco con la divisione «Julia», unità delle divisioni tedesche 388 e 397, il gruppo «Fegelin» e il battaglione «Führer».

Non è poi nemmeno vero che i Russi non abbiano cercato la battaglia frontale contro le unità del Corpo Alpino poiché la cercezione per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, fu era schierata a sud del Kalwina, fra Nowaja Kalwina e Deresowka, press'a poco nel settore che era prima della divisione «Cossaria». Però la «Julia», non li lasciò passare.

Alora e solo allora i Russi tentarono, per altre vie, di aver ragione di quei testardi alpini, e sfondarono a sud nel settore tenuto dal gruppo di combattimento «Fegelin» e dal battaglione «Führer» (e di qui i carri russi sfreccarono su Rossosch e più avanti) e a nord nel settore, come già detto, del VII C. A. magiaro.

Gli alpini della «Julia» sono grati a quei giornali che hanno pubblicato la fotografia attestante che, dopo aver assistito alla tradizionale Messa in suffragio dei Caduti, si sono recati in fanteria erano già fuori combattimento.

Ma altri detti, per amor di precisione, che il fronte Rossosch - Ostrogosch era una difesa dalle divisioni «Cossaria», «Ravenna» e «Torino», poiché queste avevano combattuto a sud del Kalwina, e cioè a sud di Rossosch, e Ostrogosch era a nord della sinistra dell'Armata ungherese, schierata a nord del Corpo d'Armata alpino.

Sulla pista Garnel al Sestriere

# IL QUARTO CAMPIONATO DI SLALOM GIGANTE



Il 25 gennaio 1970 avrà luogo al Sestriere il 4° Campionato nazionale di slalom gigante dell'A.N.A. Vi parteciperanno i vincitori delle varie selezioni regionali svoltesi nei corso delle ultime settimane. Le selezioni sono state effettuate a cura delle Sezioni di: Como (per la Lombardia); Susa (per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta); Bolzano (per Trento e Bolzano); Belluno (per le Venetie) e infine Firenze (per la Toscana, Emilia Romagna e l'Italia centro-meridionale). Il programma: partenza dei concorrenti sulla Pista Garnel, pendici Monte Sises, ore 9.30. Premiazione in due fasi: 1° sul Campo gare militari, riservata al campione A.N.A. 1970, ai primi tre classificati di ogni categoria, alle prime tre Sezioni classificate; 2° fase: presso il Salone Soggiorno del Grand Hotel Sestriere distribuzione di altri premi individuali e di rappresentanza.

# I 70 FINALISTI

- Ecco i nomi dei settanta partecipanti alla finale del 1° Campionato Nazionale di Slalom Gigante:
- 1.º RAGGRUPPAMENTO:**  
Piemonte - Liguria - Valle d'Aosta (11 finalisti)  
Serafini Giordano, Sez. Susa, 1.ª cat., Di Tommaso Arturo, Sez. Susa, 1.ª cat., Ecker Rodolfo, Sez. Torino, 1.ª cat., Gaia Edoardo, Sez. Biella, 1.ª cat., Viorin Camillo, Sez. Aosta, 1.ª cat., Menardi Giovanni, Sez. Susa, 1.ª cat., Faine Carlo, Sez. Susa, 1.ª cat., Bellotti Gian Carlo, Sez. Aosta, 1.ª cat., Chemise Giovanni, Sez. Susa, 1.ª cat., Betassa A., Sez. Biella, 2.ª cat., Musci Vittorio, Sez. Biella, 2.ª cat., Pozzolo D., Sez. Susa, 2.ª cat., Luciani V., Sez. Aosta, 2.ª cat., Gillardi F., Sez. Biella, 2.ª cat., Gauda Vittorio, Sez. Aosta, 2.ª cat., Chio Marcello, Sez. Biella, 2.ª cat., Zampino Franco, Sez. Susa, 2.ª cat.
- 2.º RAGGRUPPAMENTO:**  
Lombardia (15 finalisti)  
Cavareto R., Sez. Susa, 2.ª cat., Marangoni L., Sez. Biella, 2.ª cat., Basso V., Sez. Aosta, 2.ª cat., Pinesola A., Sez. Torino, 2.ª cat.
- 3.º RAGGRUPPAMENTO:**  
Trento e Bolzano (7 finalisti)  
Kovner Paolo, Sez. Bolzano, 1.ª cat., Perotti Stefano, Sez. Bolzano, 1.ª cat., Kostner Giorgio, Sez. Bolzano, 1.ª cat., Oberbacher Pasquale, Sez. Bolzano, 1.ª cat., Costantini Wil. H., Sez. Bolzano, 1.ª cat., Trenkwalder Hans, Sez. Bolzano, 2.ª cat., Klausmüller Luis, Sez. Bolzano, 2.ª cat.
- 4.º RAGGRUPPAMENTO:**  
Tre Venetie (22 finalisti)  
D'Incal Derio, Sez. Belluno, 1.ª cat., Paquon Romano, Sez. Bassano, 2.ª cat., De Lacer Giorgio, Sez. Venezia, 1.ª cat., Pampin Fier, Sez. Belluno, 1.ª cat., Finoni Graziano, Sez. Belluno, 1.ª cat., Meschik Giuseppe, Sez. Udine, 1.ª cat., De Rocco Franco, Sez. Belluno, 2.ª cat., Valerio Claudio, Sez. Merano, 1.ª cat., Cosulich Silvio, Sez. Trieste, 2.ª cat., De Bortoli Fulvio, Sez. Feltrina, 1.ª cat., Armani Giorgio, Sez. Belluno, 2.ª cat., Benito Giorgio, Sez. Venezia, 1.ª cat., Zecchielli Giorgio, Sez. Verona, 1.ª cat., Pocheira Franco, Sez. Belluno, 2.ª cat., Bon Ovidio, Sez. Pordenone, 2.ª cat., Benati Antonio, Sez. Asolo, 2.ª cat., Casal Aldo, Sez. Belluno, 2.ª cat., Bernardi Mario, Sez. Udine, 2.ª cat., Biliotti Gianni, Sez. Pordenone, 1.ª cat., Artuso Gianni, Sez. Merleda, 2.ª cat., Perin Alessandro, Sez. Verona, 2.ª cat.
- 5.º RAGGRUPPAMENTO:**  
Emilia Romagna - Toscana - Italia Centrale e Meridionale (19 finalisti)  
Ferrari Piero, Sez. Firenze, 2.ª cat., Tonarelli Stefano, Sez. Firenze, 2.ª cat., Nannini Roberto, Sez. Firenze, 1.ª cat., Roccoloni Fio, Sez. Firenze, 1.ª cat., Cozzi Giorgio, Sez. Firenze, 2.ª cat.

## DISTINTIVI, SCUDETTI E TIMBRI DELLO «SCI CLUB ALPINI D'ITALIA»

- Distintivo metallico «Sci Club Alpini d'Italia» da giacca a vento - diametro m/m 35, cadauno - L. 500
- Distintivo metallico «Sci Club Alpini d'Italia» da giacca a vento - diametro m/m 15 - attacco a spillo e a bottone - - - - - » 250
- Scudetto in stoffa per giacca a vento «Sci Club Alpini d'Italia» - - - - - » 1.000
- Decalcomania con il distintivo dello «Sci Club Alpini d'Italia» - diametro cm. 7 - a colori - al prezzo unitario di - - - - - » 100
- Timbro ufficiale dello «Sci Club Alpini d'Italia» - Nei prezzi sono comprese le spese postali. - I versamenti a pagamento delle ordinazioni, possono essere fatti tramite conto corrente postale 3/2620 intestato all'A.N.A. - alle ore 9.30, domenica, 25 gennaio.

# Calendario delle manifestazioni

- 17 Gennaio: SEZIONE DI MILANO - 1° Convegno dei Presidenti delle Sezioni lombarde a Lecco.
  - 18 Gennaio: SEZIONE DI MONDOVI' - Nella chiesa del Sacro Cuore in Mondovì, Altipiano, alle ore 10.30, annuale Messa in suffragio dei Caduti.
  - 18 Gennaio: SEZIONE DI COMO - A Colico cerimonia in ricordo degli Alpini Caduti in Russia.
  - 24 Gennaio: SEZIONE DI SONDRIO - A Morbegno commemorazione della battaglia di Warwarowka con rievocazione al Tempio Votivo sul Dosso del Ronco e celebrazione di una S. Messa in suffragio dei Caduti e Dispersi in Russia appartenenti al Battaglione Morbegno. Inizio cerimonia: ore 20.
  - 24 Gennaio: SEZIONE DI BRESCIA - Commemorazione della battaglia di Nikolajewka. Alle ore 18.45 funzione religiosa presso la chiesa di S. Gaetano (via Callegari 7).
  - 25 Gennaio: SEDE NAZIONALE - In zona del Sestriere disputa della finale del 4° Campionato Nazionale di Slalom Gigante. Collabora la Sezione di Susa.
  - 25 Gennaio: SEZIONE DI MONDOVI' - A Roccaforte disputa della 1ª sezione del Trofeo M. O. Maggi. Alessandro Annoni. Gara di sci di fondo di 15 km.
  - 25 Gennaio: SEZIONE DI COMO - A Consiglio di Rumo incontro degli Alpini con le scolarie del luogo.
  - 25 Gennaio: SEZIONE DI COGNÈ - Presso la Chiesa dei Capuccini a Colda, S. Messa in ricordo dei Caduti in Russia.
  - 25 Gennaio: SEZIONE DI GORIZIA: A Forni di Sopra (Udine) disputa della 16ª edizione del Trofeo F.lli Collinelli, gara di fondo di 15 km. di qualificazione nazionale.
  - 1 Febbraio: SEZIONE DI COMO - Ad Acquaseria inaugurazione del nuovo Gaggiardetto del Gruppo di S. Maria Rezzonico.
  - 22 Febbraio: SEDE NAZIONALE - A Cogne disputa del 35° Campionato Nazionale di Sci di Fondo con la collaborazione della Sezione di Aosta.
  - 27 Febbraio - 1° Marzo: SEZIONE DI MILANO - A Bormio 5ª Campionato intersezionale di sci (gare di fondo il 28 Febbraio, gare di discesa il 1° Marzo) in collaborazione con la Sezione di Sondrio.
  - 1 Marzo: SEZIONE DI BOLZANO - A Dobbiaco disputa del «Trofeo Penne Nere» e «Trofeo Dordi».
  - 1 Marzo: SEZIONE DI FIRENZE - All'Abetone, in collaborazione con l'U.N.U.C.I. disputa del Trofeo «M.O. Capitano Giuseppe Grandi», gara di fondo individuale di 6 km., riservata ad Ufficiali.
  - 14 Marzo: SEDE NAZIONALE - A Milano, nel pomeriggio, Congresso della Stampa alpina.
  - 15 Marzo: SEDE NAZIONALE - A Milano, Congresso dei Presidenti sezionali.
  - 19 Aprile: SEDE NAZIONALE - A Milano, Assemblea annuale dei Delegati.
  - 1-2-3 Maggio: SEDE NAZIONALE - A Brescia, con la collaborazione della Sezione locale, svolgimento della 43ª Adunata Nazionale.
  - 17 Maggio: SEZIONE DI MONDOVI' - A Cassinacco raduno e scoprimento di una Lapide in memoria dei Caduti delle Divisioni Alpine Cuneense, Julia, Tridentina, al Santuario della Madonna degli Alpini sul Colle dei Caffi.
  - 24 Maggio: SEZIONE DI PADOVA - Ad Abano Terme raduno triveneto ed inaugurazione del Monumento dedicato agli Alpini in cima al monte della Madonna in Teolo.
  - 28 Maggio: SEZIONE DI MILANO - A Lodi disputa del 5º Campionato intersezionale di tiro a segno.
  - 7-14 Giugno: SEZIONE DI MILANO - Ai Piani di Artavaggio, in collaborazione con la Sezione di Lecco, 1ª gara intersezionale di marcia in montagna.
  - 14-7 Giugno: SEZIONE DI MILANO - A Ponte Selva, visita alla Casa dell'Orfano e raduno sezionale.
  - 20 Settembre: SEZIONE DI MILANO - A Cesano Maderno 5º Campionato intersezionale di bocce.
  - 11 Ottobre: SEZIONE DI MILANO - A Cassano d'Adda raduno intersezionale in occasione del 98º anniversario di fondazione delle Truppe Alpine.
- (\*) Le date delle gare di marcia in montagna (7 o 14 Giugno) e di bocce (20 Settembre) potrebbero essere scambiate in relazione a possibili necessità logistiche.

# A COGNÈ IL 22 FEBBRAIO IL 35° CAMPIONATO NAZIONALE

# Sul prato di Sant'Orso in gara i fondisti A.N.A.



Nella valle alpina un ingegnere svedese ha allenato la prima squadra di valligiani

Sulle nevi di Cogne il 22 febbraio i fondisti della A.N.A. disputeranno il 35° campionato nazionale della specialità dal quale uscirà il campione per il 1970. La gara si svolgerà su uno dei più celebri prati delle Alpi, il prato di Sant'Orso, un ampio disteso lievemente ondulato libera da ogni costrizione, poché una legge dello Stato, vecchia di oltre quarant'anni, ha posto su di essa un vincolo panoramico. La vasta prateria, che ha concluso da due mesi l'annuale del riveglio primaverile dei croci bianchi e viola, della fioritura multicolore di giugno, della prima e seconda mietitura, della morte autunnale di tutte le erbe, è ricoperta da un soffice strato di neve farinosa: si spera che l'inverno continui ad alimentare e fare il suo dovere.

Lo farà più ancora, si può credere, se gli Alpini inmarziranno nel Santo protettore del prato e della parrocchia. C'è, però, costoro del VI secolo (o giù di lì) che secondo la tradizione avrebbe miracolosamente liberato la conca di Cogne dalle bestie feroci e dai nemici che l'abbiavano, e ne avrebbe permesso, anzi attuato, il disboscamento e la trasformazione nel prato che porta il suo nome. Dunque un tal santo potrà, sollecitato, fare il miracolo ben minore di mandare qualche abbondante nevicata.

Per rimanere in tema di vecchie tradizioni cognesi, si racconta pure che prima del «miracolo» di Sant'Orso i valligiani attraversarono in una località a circa duecenti metri d'altitudine, al Crêt, posto al limite fra i boschi e i pascoli d'alta montagna; lì essi si sarebbero stabiliti dopo esser giunti, attraverso un valico alto quasi tremila metri, attraverso con il bestiame un valico di tremila metri, portare attraverso lo stesso passo in Valsoana i propri morti per seppellirli nella terra dei padri (questo racconta pure la tradizione), richiedeva certo molta tenacia e una costante lotta di resistenza; e certamente quei montanari ne avevano, se si deve giudicare dal costante festinante (por-

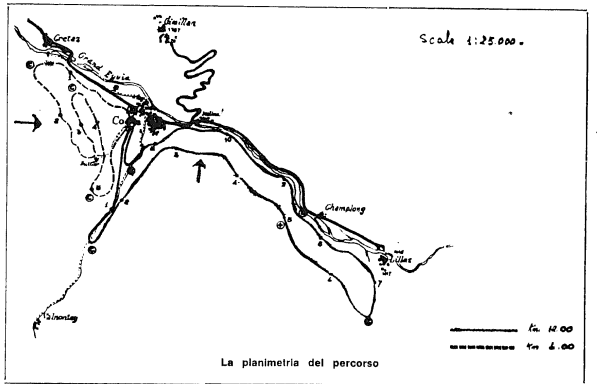
tato quotidianamente dalle donne anziane fino a pochi anni or sono) oggi delle ragazze nelle manifestazioni folkloristiche) la cui gonna, di pesante e ruvido panno, spesso un mezzo dito, non avrebbe davvero potuto cingere fianchi mollicci.

E qui, aprendo una piccola parentesi, possiamo notare che la ruvida e severa gonna nera, col bianco della camicia ornata di merletti intrecciati sul tombolo: «le donne di Cogne (questa produzione artigianale è un'altra particolarità del paese) e con le perline di vetro multicolori della collana, costituisce un insieme dal perfetto estetico assai bello e del tutto originale.

Cogne, posto in cima ad una lunga, stretta e selvaggia valle (che però si allarga improvvisamente e quasi «miracolosamente» in visio del prato di Sant'Orso) ha vissuto fino a cinquant'anni fa lunghi secoli d'isolamento; si è così formato un «particolarismo» che è facile notare nel dialetto (di tipo franco-provenzale come gli altri della Val d'Aosta, ma con suoni duri e aspirati), nell'architettura rustica (le vecchie case hanno grandi fienili di scuri tronchi incrociati, nel folklore e nel carattere stesso degli abitanti, seri, come lo sono in genere i montanari, nella vita ordinaria ma vivaci e allegri e resistenti bevitori nelle feste.

Oggi il paese è uno dei principali centri turistici valdostani: aiutato in particolare per le curiosità che sanno apprezzare la bellezza del paesaggio non giustato dal cemento, un cielo quasi sempre terso, le passeggiate estremamente varie nei prati, nei boschi e nei valloni laterali (dove è possibile vedere da vicino gli stambecchi e i camosci del Parco Nazionale del Gran Paradiso) e un ritorno di vita non troppo frenetico. Si tratta di un turismo soprattutto estivo, ma incomincia a svilupparsi anche la stagione invernale, da quando, alcuni anni fa, furono impiantati degli skilift e a

Per ora tuttavia il nome di Cogne rimane legato, nel campo sci-



**35° CAMPIONATO A.N.A. di Fondo COGNÈ 22 FEBBRAIO 1970**

**PERCORSO No. 6**

**PERCORSO No. 12**

**Il profilo altimetrico**

## COME SI RAGGIUNGE

**da MILANO**  
FERROVIA  
Milano (Centrale) p. 8- 11- 15.20 17.45 19.55  
Milano (Porta Garibaldi) p. 8- 11- 15.20 17.45 19.55  
Chivasso p. 9.37 10.44 13.04 17.07 19.32 22.36  
Aosta p. 11.54 12.37 14.55 18.37 21.07 23.53

**AUTOLINEE**  
Milano (Piazza Castello) p. 6.45 7.45 13.45 14.45 15.45 18.45  
Aosta p. 10.30 11.30 17.30 18.20 19.20 22.20

**da TORINO**  
FERROVIA  
Torino (P.ta Nuova) p. 6.42 8.38 10.05 12.35 16.40 19.01 21.38  
Aosta p. 8.48 11.54 12.37 14.55 18.37 21.07 23.53

**AUTOLINEE**  
Torino (Piazza C. Felice) p. 6.30 7.30 8.30 10- 11.15 12.30  
Aosta p. 10.30 11.30 17.30 18.20 19.20 22.20  
Torino (Piazza C. Felice) p. 14.30 16.30 17.30 18.15 19.20  
Aosta p. 17.30 18.30 20.30 21.30 22.30

**da AOSTA**  
AUTOLINEE  
Aosta (Piazza Narbonne) p. 7- 8.35 11.30 16- 18.40 19.30  
Cogne p. 8- 10.35 12.50 17- 19.40 20.30

Le corriere in partenza da Aosta alle ore 7, 9.35, 18.40 si effettuano solo nei giorni festivi.

# ANAGRAFE ALPINA

## ALPINIFICI

**ALESSANDRIA** - L'Alpino Elio Orali del Gruppo di Spigno Monferrato, è stato nominato Cavaliere della Repubblica. L'Alpino Giuseppe Barattolo da Roncole, è stato nominato Cavaliere della Repubblica. L'Alpino Elio Orali del Gruppo di Spigno Monferrato, è stato nominato Cavaliere della Repubblica. L'Alpino Elio Orali del Gruppo di Spigno Monferrato, è stato nominato Cavaliere della Repubblica.

## SCARPONCINI

**ALESSANDRIA** - Daniela dell'Alpino Assessorato Abrabata da Sezzano, è stata nominata Cavaliere della Repubblica. L'Alpino Assessorato Abrabata da Sezzano, è stata nominata Cavaliere della Repubblica. L'Alpino Assessorato Abrabata da Sezzano, è stata nominata Cavaliere della Repubblica.

## LUTTI

**BASSANO** - A seguito di improvvisa malattia è deceduto in Ospedale il nostro Alpino, il signor **GIUSEPPE MANTOVANI**, di anni 45, erede di una famiglia di notabili. L'Alpino Giuseppe Mantovani, di anni 45, erede di una famiglia di notabili. L'Alpino Giuseppe Mantovani, di anni 45, erede di una famiglia di notabili.

## VALDAGNO

**VALDAGNO** - La signorina M. J. Martirolo, sorella del Col. Leone Martirolo, è stata nominata Cavaliere della Repubblica. La signorina M. J. Martirolo, sorella del Col. Leone Martirolo, è stata nominata Cavaliere della Repubblica.

# VITA DELLE SEZIONI

## VALDAGNO

Una chiusura dell'annata sociale 1969 in forza della Sezione ha raggiunto il soddisfacente esiguo di 9.994 soci, distribuiti in diciassette gruppi della vallata dell'Agno. E' in alto, con iniziative e manifestazioni particolari, la campagna del tesseramento per il 1970.

## NOTIZIE VARIE

**MILANO** - Il Cav. Antonio Bazzoli è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica. Vissime congratulazioni.

## PROMOZIONI

**SARAZZI** - Il Capitano Rag. Guido De Felice è stato promosso Mag. **FIRENZE** - Il Capitano Edmondo Bazzoli è stato promosso Mag. **VARESE** - Il Socio del Gruppo di Roncole, è stato promosso Mag.

## RICHIESTE DI NOTIZIE

**VIGEVNA** - Il Socio Dr. Nino Moschetti, residente a biola Vercana, ha chiesto di essere iscritto al Gruppo Alpino di Cuneo. Il Socio Dr. Nino Moschetti, residente a biola Vercana, ha chiesto di essere iscritto al Gruppo Alpino di Cuneo.

# IL TRISTE SPETTACOLO DELLE CASE ABANDONATE

# PROBLEMI DEGLI ALPINI

### Tutti debbono contribuire concretamente alla difesa e alla valorizzazione dei territori montani incrementandone il turismo dove non è possibile il connubio terra-fabbrica

## Allievi Ufficiali eterni caporali

Il Generale Fedele Martinola, a seguito di quanto pubblicato nel numero di dicembre de "L'Alpino" nella rubrica "Lettere al Direttore", sotto il titolo «Gli eterei allievi ufficiali», caporali e allievi, ha risposto ai quesiti di un allievo. Il Generale Fedele Martinola, a seguito di quanto pubblicato nel numero di dicembre de "L'Alpino" nella rubrica "Lettere al Direttore", sotto il titolo «Gli eterei allievi ufficiali», caporali e allievi, ha risposto ai quesiti di un allievo.

ne hanno veramente a cuore le sorti perché sanno che il nostro Paese ha nella montagna non solo la sua maggiore estensione territoriale, ma anche la sua prima difesa naturale. E' un paese che ha in montagna il suo cuore, il suo polmone, il suo stomaco, il suo cervello.

La montagna con i suoi «fazzoletti» di terra non basta più ad ospitare tutti i suoi abitanti e lo spopolamento non è che una naturale ed, in parte, inevitabile conseguenza di una situazione che si è venuta gradatamente creando con la trasformazione della nostra economia nazionale da agricola in industriale, con l'evolversi continuo dell'economia stessa, con il mirabile progresso della scienza e della tecnologia, con le macchine che spesso sostituiscono l'uomo e le singole condizioni in cui sono nati i nostri cittadini.

quanti devono rimanere nelle zone montane, la montagna abbandonata perché ha rifiutato di essere un luogo di vita, di lavoro, di riposo, di svago, di cultura, di sport, di turismo.

La collaborazione a questa rubrica è aperta in modo particolare ai giovani, ai quali è affidata la conservazione di questo prezioso patrimonio nazionale.

Giacomo de Sabatata  
Il generale Brugnera lascia la «Cadore»

Ma il connubio terra-fabbrica non sempre è possibile per evidenti ragioni, e allora bisogna assicurare altri mezzi di sussistenza per gli abitanti che non possono fruire di quanto non possono fruire di questi fortunate coincidenze, a

## Lettere al Direttore

Carissimo Alpino, ho letto con particolare attenzione la seconda pagina del numero di questo mese di dicembre, e mi ha fatto piacere leggere la tua lettera. E' un problema che mi ha affascinato, e che mi ha fatto pensare a quanto è difficile che si proietta nel tempo, un lavoro che richiederà tenacia, pazienza e ancora sacrifici ma che non può essere evitato.

Signor Direttore, mi permetta che ti scriva queste mie poche parole, ma sono sicuro che non avrete mai dimenticato il nome di un montanaro del Fasiolo di Cimone, il giorno della nostra partenza per il servizio di leva, il 9 agosto 1945. Alpini poi ad un tratto un ufficiale ha chiamato 30 nomi circa e ci ha detto voi andate a Brunico invece di Tolmino. Quando siamo arrivati ha detto che eravate destinati al XV Guardia Alpina Frontiera Val Pusteria. Io ho detto che non ero montanaro perché qui da noi siamo tutti alpini per tradizione. Tra questi ho visto il tuo nome e vedo gli ufficiali delle penne bianche e allora ci siamo riuniti. Tra questi ho visto il tuo nome e vedo gli ufficiali delle penne bianche e allora ci siamo riuniti. Tra questi ho visto il tuo nome e vedo gli ufficiali delle penne bianche e allora ci siamo riuniti.

Cambio di comandante alla brigata «Cadore». Al generale Mastrolunga, destinato ad altro incarico, è subentrato il generale Luigi Clerico.

La nomina del generale Clerico a suo successore nel comando della Brigata «Cadore» è stata accolta con viva soddisfazione per il ben noto e professionale ed alpino dell'ufficiale che fu già comandante del 6o Alpini, dell'11o raggruppamento alpini di arresto e, ultimamente, del Distretto militare di Sondrio.

## La "ROLANDINA" contro il dolore: inseparabile compagna delle nostre escursioni



La passione per la montagna non può sempre consentirci frequentazioni continue, e quando, dopo un periodo di inattività, riprendiamo le arrampicate, non riusciamo a ribellano allo sforzo ed al nuovo lungo cammino, provando dolori e stanchezza, che quei forti dolori ad ogni movimento, spesso, impediscono la nostra attività. E' allora che la Rolandina, quella che ci ostacolano gravemente la nostra attività quotidiana.

Questa è la Rolandina, il nuovo prezioso «attrezzo» da tenere con sé nelle gite ed escursioni. 2) Con la «Rolandina» il dolore lancinante di una distorsione può essere eliminato in pochi minuti. 3) Ecco la magica rotella per l'agopuntura cutanea. Le punte rappresentano la somma di tanti aghi.

ALPINO

V. prego farmi spedire contrassegno al prezzo di L. 3.900 (spedizione in abb. postale n. 1000) (apprecchi - Rolandina -)

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

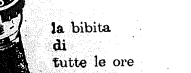
VIA \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_

PROVINCIA \_\_\_\_\_

Il talloncino va spedito al seguente indirizzo: FANO - L'ALPINO - Via V. Monti 14 - 20123 Milano

## CAMPARI Soda



la bibita di tutte le ore



Il problema del signor R. F. è molto interessante. Perciò che non ha avuto il coraggio di firmare la lettera. Un alpino, avrebbe fatto.